Oriana Bozzarelli - Valeria Calabrese - Cecilia Cognigni
Nunzia Spiccia - Patrizia Zanetti

Valorizzare il patrimonio culturale attraverso il pubblico dominio. Il Pubblico dominio open festival di Torino come caso di studio

L'accesso all'informazione è la regola, la sua restrizione è l'eccezione.
Rosa Maiello

Dominio-pubblico, nella contraddizione, dovrebbe significare "proprietà privata collettiva".
Leonardo Caffo

1. *Contesto di riferimento*

In questo articolo abbiamo deciso di raccontare l'esperienza del primo festival italiano dedicato al pubblico dominio, una manifestazione 'eccezionale' e carica di novità nel contesto dell'ecosistema delle biblioteche, sia per la sua genesi che per la tematica affrontata. Questa riflessione intende mettere in luce le ragioni che hanno spinto un gruppo di bibliotecari appartenenti a istituzioni eterogenee a cimentarsi con un evento complesso e di grande respiro come la realizzazione di un festival, delineare gli elementi di metodo che hanno guidato la costruzione del palinsesto della manifestazione, focalizzare i punti di forza e le criticità. In effetti lavorare all'organizzazione di un progetto

orientato a garantire la massima divulgazione possibile, rispetto ad un tema specialistico e fortemente dibattuto nella comunità bibliotecaria, ha rappresentato una sfida sotto molteplici punti di vista, offrendo una concreta occasione di ragionamento sugli aspetti di progettazione e di metodo.

Il contributo attuale si propone di essere un'occasione di riflessione, seppur ad una certa distanza temporale dall'evento, per arrivare a progettare una nuova edizione del festival in forma rinnovata ed ampliata e, al tempo stesso, ha l'ambizione di stimolare l'interesse sulle tematiche legate al pubblico dominio e alle culture open, oltre la dimensione temporale del festival.

Il Pubblico dominio #open festival, si è svolto a Torino dal 29 novembre a 3 dicembre 2016, ed è stato il frutto di una virtuosa collaborazione tra i sistemi bibliotecari dell'Università di Torino, del Politecnico di Torino, delle Biblioteche Civiche Torinesi con la Fondazione Teatro Nuovo. Perché dedicare un festival cittadino al pubblico dominio, un argomento di nicchia sconosciuto al grande pubblico? Occuparsi di pubblico dominio è parso da subito naturale: la conoscenza è un bene comune e, nonostante i tentativi di contenimento sostenuti da 'alcune lobby', esiste nella nostra società un bisogno incomprimibile di creare, consolidare e condividere un modello aperto e pubblico della conoscenza. La biblioteca poi, intesa in senso ampio come piazza della cultura, è un luogo 'privilegiato' di accesso democratico alla conoscenza.

Ma che cosa è il pubblico dominio? In senso lato può essere considerato una sorta di 'stato di grazia' in cui si viene a trovare un'opera quando sono temporalmente scaduti i diritti d'autore che gravavano su di essa oppure quando *ab origine* un autore decide deliberatamente – tramite dichiarazione esplicita – di rilasciare, condividere e diffondere la propria opera con una 'licenza libera' aperta che ne consenta il libero riutilizzo, rinunciando a qualsiasi interesse patrimoniale.

Un fatto è certo: il primo gennaio di ogni anno, una parte dell'immenso patrimonio mondiale di conoscenza, arte, musica e

letteratura diviene liberamente disponibile per chiunque. La scadenza dei termini di tutela del diritto d'autore sulle opere prodotte da autori

Fig.1.Locandina del Pubblico dominio #openfestival

deceduti da settant'anni, infatti, permette – almeno in Italia – che i contenuti di migliaia di opere diventino un tesoro comune utilizzabile per i fini più diversi: le opere 'liberate' in pubblico dominio si possono ri-stampare, copiare, eseguire in pubblico, mettere in scena, tradurre, riprodurre su ogni supporto, digitalizzare e altro ancora, senza obbligo di indennità o autorizzazione preventiva.[1]

Le origini della virtuosa collaborazione tra i 'sistemi bibliotecari' torinesi risalgono al 2011 e sono profondamente legate all'*humus* culturale sviluppatosi negli anni a Torino, una città che «sembra essere fatalmente attratta dalle tematiche relative al pubblico dominio e al diritto d'autore in senso ampio».[2] Proprio a Torino, infatti, hanno preso vita: nel 2003 il gruppo di lavoro Creative Commons Italia, nel 2006 il Centro NEXA[3] del Politecnico di Torino e nel 2007 il progetto finanziato dall'Unione Europea CoMMUNIA, la rete tematica europea dedicata al pubblico dominio digitale a cui si deve la stesura del *Manifesto del pubblico dominio.*[4] E sempre a Torino nel gennaio del 2011 è stata festeggiata, per la prima volta in Italia, la giornata del pubblico dominio[5] con un evento seminariale dedicato

---

[1] «Il concetto di pubblico dominio, per quanto riguarda le opere tutelate, non presenta un autonomo ed univoco riconoscimento giuridico ed è principalmente definibile in maniera deduttiva per differenza, a partire dalla normativa del diritto d'autore vigente nei diversi paesi. Ne consegue che i termini di ingresso delle opere in pubblico dominio possono variare e dipendono strettamente dalla decadenza delle tutele assegnate ai diritti degli autori nei vari ordinamenti giuridici. Il pubblico dominio viene sostanzialmente gestito a livello nazionale e ogni paese stabilisce quali opere dell'ingegno o altre manifestazioni ne facciano parte ogni anno», cfr. Bozzarelli *et al.* 2014, p. 50.

[2] Cfr. Bozzarelli *et al.* 2014, p. 51.

[3] Per maggiori notizie sul Centro NEXA per Internet & Società, nato per iniziativa di Juan Carlos De Martin e Marco Ricolfi, si veda <http://nexa.polito.it/> (ult. cons.: 30/04/2018).

[4] Il Manifesto del pubblico dominio elaborato da COMMUNIA, network coordinato dallo stesso Centro NEXA, è accessibile on line alla url, <http://www.publicdomainmanifesto.org/italian>(ult. cons.: 30/04/2018).

[5] Si veda il programma della Celebrazione del Pubblico Dominio 2011, a cura

allo scrittore statunitense Francis Scott Fitzgerald e al matematico Vito Volterra, entrambi scomparsi nel 1940. Contemporaneamente a queste prime celebrazioni è stata siglata una prima Convenzione sul pubblico dominio tra Politecnico di Torino, Città di Torino e Fondazione Teatro Nuovo. Nel 2014 è stata ratificata una seconda Convenzione,[6] estesa anche all'Università di Torino, in seguito alla quale si è consolidato un vero e proprio "Progetto bibliotecario urbano sul pubblico dominio" le cui attività hanno arricchito in maniera collaborativa, condivisa, integrata e distribuita la programmazione dei diversi enti coinvolti attraverso iniziative culturali, seminari, progetti di digitalizzazione, comunicazione e valorizzazione dei patrimoni documentali, anche attraverso flashmob e attività performative.[7] I *flash mob* teatrali, vere e proprie incursioni realizzate principalmente all'interno delle biblioteche (anche accademiche!), realizzati dagli attori della Fondazione Teatro Nuovo per la danza e dagli allievi del Liceo teatrale e coreutico Germana Erba, hanno rappresentato un elemento distintivo e del tutto originale del progetto.[8] La componente

---

del Progetto Europeo COMMUNIA alla url <https://nexa.polito.it/pd-day-2011> (ult. cons.: 30/04/2018).

[6] Le convenzioni sono accessibili sul sito web del Sistema bibliotecario di Ateneo dell'Università di Torino <https://www.sba.unito.it/> (ult. cons.: 30/04/2018), sezione "attività culturali – pubblico dominio". Nel corso del 2018 verrà siglata la terza convenzione.

[7] Informazioni e documentazione sulle attività progettate, organizzate e realizzate all'interno del progetto, dal 2014 in poi, possono essere reperite nella sezione "attività culturali-pubblico dominio" del sito web del Sistema bibliotecario di Ateneo dell'Università di Torino <https://www.sba.unito.it/it/attivita-culturali/pubblico-dominio> e sul sito web (eventi culturali) del Politecnico di Torino alla url <http://www.biblio.polito.it/en/eventi_culturali/progetto_bibliotecario_urbano_sul_pubblico_dominio>. Inoltre è disponibile la pubblicazione sopracitata edita nel 2014: Bozzarelli *et al.* 2014, p. 48-59.

[8] Il progetto bibliotecario urbano sul pubblico dominio ha realizzato e propone eventi performativi diffusi sul territorio, basti pensare allo spettacolo "Viva l'Italia libera!" rielaborazione drammaturgica degli ultimi giorni di vita dei Martiri del Martinetto, dalle lettere dei condannati agli atti del processo fascista alla fucilazione, realizzato al Museo Carcere "Le Nuove" (27 aprile 2015), all'evento su Glenn

performativa, infatti, ha accompagnato sin dalla sua nascita il progetto bibliotecario sul pubblico dominio a Torino. Il mettere in scena testi teatrali ed eseguire partiture musicali, i cui diritti di sfruttamento economico sono ormai decaduti, ha consentito di "dare un volto al pubblico dominio", facendo leva sulla fascinazione, sulla capacità di coinvolgimento e sulla leggerezza comunicativa tipici della rappresentazione teatrale. L'esplosione a sorpresa di un *flash mob* nel silenzio 'canonico' di una biblioteca ha rotto la routine universitaria sperimentando un nuovo modo di raccontare, interpretare in maniera informale – rispetto al contesto – e 'in pillole' il patrimonio culturale. Non dimentichiamo che la rielaborazione-trasposizione drammaturgica di un testo rappresenta uno dei casi più frequenti di ri-uso creativo di un'opera in pubblico dominio.

Il Pubblico dominio #open festival è partito dalle esperienze granulari ed isolate del progetto bibliotecario per ampliarne il raggio d'azione: coinvolgere quanti più 'attori' possibili, attivi sul territorio principalmente piemontese, per elaborare un programma comune finalizzato alla divulgazione del concetto di pubblico dominio mettendo in risalto la sua importanza strategica per un'efficace valorizzazione, riuso e ri-appropriazione del patrimonio culturale.

2. *Alle origini del pubblico dominio: una festa!*

La nascita del pubblico dominio ci porta nel Regno Unito del XVIII secolo e coincide con una pubblica celebrazione, espressione della sua stessa forza generatrice. Di seguito cercheremo di delineare sinteticamente il quadro storico che ha permesso il radicamento del

Miller realizzato nel parco comunale della Villa Tesoriera di Torino (22 maggio 2015) e replicato in occasione della manifestazione Fa la cosa giusta! (17-18 ottobre 2015) o al recentissimo "Il pubblico dominio va in tram", incursioni teatrali da testi in pubblico dominio eseguite sulle linee del tram storico della Città di Torino (14 dicembre 2017).

concetto giuridico di pubblico dominio e trova ragioni ed analogie con il festival del pubblico dominio di Torino.

L'idea di tutela della proprietà intellettuale conosce storicamente la sua origine nel mondo anglosassone con lo Statuto del 1710,[9] attraverso cui la regina Anna d'Inghilterra introdusse il nuovo istituto giuridico del *copyright*, al fine di regolamentare il settore dell'editoria e chiarire i rapporti tra le parti in causa ovvero gli autori, gli stampatori e coloro che erano preposti alla catena di distribuzione e vendita. Lo Statuto della regina Anna sanciva che lo stampatore potesse acquistare il diritto esclusivo di sfruttamento commerciale dell'opera solo con il consenso dell'autore. Esso garantiva allo stampatore una protezione legale dell'opera che intendeva pubblicare della durata di 14 anni, periodo durante il quale solo lui poteva stampare e ristampare una certa opera. Al termine dei 14 anni, il diritto di copia (*copyright*) tornava in capo all'autore dell'opera, che poteva goderne a sua volta per 14 anni, se ancora vivo. Lo Statuto,[10] esteso anche alla Scozia, inoltre forniva una protezione di 21 anni, a partire dalla data di entrata in vigore dello stesso, per tutti i libri già pubblicati. Nel 1731, scaduto il termine di 21 anni della clausola di salvaguardia imposta dallo Statuto della regina Anna, gli stampatori scozzesi ripresero a pubblicare testi già pubblicati dagli editori inglesi e a venderli a prezzi inferiori, dando vita alla famosa *booksellers' battle* ovvero una battaglia legale che vide impegnati gli editori inglesi e scozzesi per 30 anni.[11]

[9] Si tratta del *Copyright Act* (titolo per esteso *The Statute of Anne. An Act for the Encouragement of Learning, by vesting the Copies of Printed Books in the Authors or purchasers of such Copies, during the Times therein mentioned,* 8 Anne Ch. 19 (1710) promulgato nel 1709 ed entrato in vigore il 10 aprile 1710. La trascrizione del *Copyright Act* 1709 <http://avalon.law.yale.edu/18th_century/anne_1710.asp> (ult. cons.: 30/04/2018).

[10] Occorre notare che «lo Statuto di Anna non era rivolto a beneficiare gli autori quanto piuttosto a restringere il potere degli editori: anzi è stato spesso ritenuto che l'autore fu utilizzato come arma contro il monopolio», cfr. Moscati 2007, p. 3685.

[11] Gli editori inglesi ritenevano che il *copyright* fosse un diritto perpetuo basato

Il caso giudiziario *Donaldson v. Becket* del 1774[12] regolamentò in maniera definitiva la questione della natura giuridica del *copyright*, sancendo la nascita del pubblico dominio. La *Camera dei Lords* assunse con questo caso una decisione storica: la 'sentenza' stabilì infatti che la natura giuridica del *copyright* non era perpetua, immutabile e derivata dalla tradizione, ma creata e normata dallo Statuto di Anna. Il diritto di pubblicazione e copia in esclusiva su un'opera, riconosciuto agli autori e ai loro aventi causa, aveva una durata limitata di 28 anni dopo l'annotazione dell'opera sullo *Stationers' register*, e scaduto tale termine l'opera diventava di pubblico dominio. Dopo 70 anni dall'entrata in vigore dello Statuto della regina Anna si aveva una prima, univoca, nozione di *copyright* come un diritto esclusivo di pubblicazione di un'opera letteraria, di carattere patrimoniale, limitato nel tempo, che si configurava in capo all'autore o al suo avente causa solo dopo l'adempimento di precisi atti formali.

Ricordiamo le parole di Lord Camden: «la scienza e l'istruzione sono per loro natura *publici iuris* e dovrebbero essere tanto libere e universali quanto l'aria e l'acqua; la conoscenza non ha valore o utilità per il possessore solitario: per essere goduta deve essere comunicata».[13]

La sentenza decretò la fine del monopolio della *Stationers' Company*

---

sulla tradizione e sull'ordinamento giuridico del *Common law* e che lo Statuto di Anna avesse solo integrato la normativa già esistente, in base alla quale era illecito impadronirsi di un'opera pubblicata da un altro editore senza il suo permesso. Ragion per cui, secondo gli inglesi, scaduti i 21 anni indicati dallo Statuto della regina Anna, gli editori potevano ancora impedire la pubblicazione dell'opera da parte altri stampatori. Al contrario gli stampatori scozzesi, seguaci peraltro anche del diritto romano, ritenevano il *copyright* un istituto creato e legittimato solo dallo Statuto di Anna e che, quindi, avesse durata limitata. I tribunali inglesi e scozzesi, considerati i presupposti giuridici diversi da cui partivano, deliberavano quindi in modo diverso.

[12] Per approfondimenti sul caso *Donaldson v Becket* (1774) si veda un resoconto disponibile alla url <https://en.wikipedia.org/wiki/Donaldson_v_Beckett> (ult. cons.: 30/04/2018), ed anche *Donaldson v. Beckett*, accessibile alla url <http://www.copyrighthistory.com/donaldson.html> (ult. cons.: 30/04/2018).

[13] Cfr. Lo Foco - Cropanese 2014, p. 152.

sull'editoria inglese e moltissime opere fino ad allora costrette nel catalogo degli *Stationers'* vennero liberalizzate e ripubblicate in nuove edizioni da diversi editori.

Al di là delle questioni-valutazioni giuridiche, la decisione della *Camera dei Lords* – la cui diatriba legale aveva destato un'attenzione mai registrata prima in Inghilterra e in Scozia – causò una straordinaria reazione sia in ambito politico che a livello popolare. La notizia che il *copyright* non era più perpetuo fu accolta in Scozia con grandi festeggiamenti pubblici, il popolo scese in strada e celebrò con esultanza il pubblico dominio organizzando eventi musicali, falò, luminarie e altro. Come riportava *L'Edinburgh Advertiser* «nessuna causa privata ha monopolizzato tanto l'attenzione del pubblico, e per nessun caso, fra quelli vagliati dalla Camera dei Lord, la decisione ha interessato tante persone. Grande esultanza a Edinburgo per la vittoria sulla proprietà letteraria: luminarie e falò.»[14] Gli scozzesi percepirono chiaramente il beneficio collettivo insito nel pubblico dominio. «Da allora, in Inghilterra, la cultura fu libera. Ciò non significava che non c'era più *copyright* da rispettare, perché ovviamente, per un periodo di tempo limitato dopo l'uscita di un'opera, gli editori mantenevano il diritto esclusivo a controllarne la pubblicazione. […] Ma libera nel senso che la cultura, e il suo sviluppo, non sarebbero più stati controllati da un piccolo gruppo di editori».[15]

Il festival del pubblico dominio di Torino, con il suo articolato calendario di eventi, intende ricongiungersi idealmente e concretamente ai festeggiamenti celebrati nel 1774 che hanno decretato la nascita del pubblico dominio.

---

[14] Cfr. Lessig 2006, p. 85. Si veda anche Rose, 1993, p. 97. La fonte primaria di questa notizia è da ricercare nel vescovo di Ross and Caithness Robert Forbes, che scrisse sul suo diario il 26 febbraio 1774: "*Great rejoicings in Edinburgh upon victory over literary property; bonfires and illuminations, ordered tho' by a mob, with drum and 2 fifes*" in Paton 1896, vol. 3, p. 294.

[15] Cfr. Lessig, 2006, p. 89.

3. *Il Festival: come nasce l'idea. Progettazione, finanziamento, organizzazione e comunicazione.*

L'idea Pubblico dominio #open festival nasce e prende forma all'interno delle biblioteche pubbliche e di quelle accademiche ovvero all'interno di un servizio pubblico che garantisce l'accesso democratico alla conoscenza e stimola la partecipazione culturale. La biblioteca, il museo, il centro culturale diventano incubatori proattivi della conoscenza condivisa, generatori di benessere sociale, laboratori in cui si riconoscono, si mappano, si liberano e si ri-usano i contenuti in pubblico dominio e si può creare nuova conoscenza. Il pubblico dominio, i temi della cultura open e il diritto d'autore, inoltre, sono legati al 'sistema biblioteca' perché ne investono trasversalmente diversi aspetti, innescando sinergie in svariati ambiti: dai servizi al pubblico allo sviluppo delle collezioni, dalla valorizzazione e digitalizzazione dei patrimoni documentali al loro ri-uso, all'organizzazione di eventi e attività culturali.

Il Pubblico dominio #open festival – realizzato a Torino per la prima volta in Italia – si è posto l'obiettivo di creare nella comunità una consapevolezza diffusa attorno al concetto di pubblico dominio e ai temi della cultura open, promuoverne l'alfabetizzazione e incentivare lo sviluppo di competenze ad esso connesse sia per gli operatori culturali che per il grande pubblico.

Il festival si è articolato in una serie di eventi divulgativi, formativi e di intrattenimento, legati alle opere degli autori che via via sono entrati far parte del Pubblico Dominio. Particolare rilievo hanno avuto poi gli argomenti legati alle licenze libere (*creative commons*), all'*open access* e al mondo collaborativo di Wikipedia. Sono stati 5 giorni di conferenze, incontri, laboratori, mostre, spettacoli, letture teatrali per un totale di quasi 50 eventi speciali che hanno investito i diversi ambiti dell'arte, della fotografia, della musica, della letteratura, del teatro, del cinema e molto altro. Una festa, un grande contenitore dove tutti hanno potuto apprendere il significato e le diverse sfaccettature del pubblico dominio, apprezzarne la valenza etica ed economica in ogni

campo della conoscenza umana.

Sotto il profilo del metodo il festival ha cercato di disegnare e proporre una possibile ‘filiera del pubblico dominio’ (studio degli autori e delle opere, individuazione di legami con il territorio, bibliografie ragionate, digitalizzazione e messa a disposizione on line di testi, ri-elaborazioni drammaturgiche, azioni teatrali e musicali, laboratori, incontri, seminari tematici con esperti, gruppi di lettura, etc.), finalizzata alla valorizzazione del patrimonio culturale e declinata in azioni, in molti casi, proposte anche in chiave *pop.*

Il progetto del festival è stato elaborato da un gruppo di lavoro di esperti scelti dai reciproci enti partecipanti che ha partecipato ad un percorso formativo finanziato dall’Anci, dal MiBACT e dal Cepell, coordinato dalla Scuola di *Fundraising* di Roma e destinato alle biblioteche di alcune città italiane, fra cui Torino. Il percorso prevedeva la messa a punto di una bozza di palinsesto sulla base del quale definire il programma del festival e reperire i finanziamenti finalizzati a realizzarlo. Le attività di progettazione, una volta individuati gli obiettivi, le strategie e i risultati attesi, sono consistite nella messa a fuoco dei temi da affrontare e nella stesura di una prima ipotesi di palinsesto, sulla quale si è lavorato successivamente con un gruppo di lavoro allargato. Il palinsesto del festival è stato caratterizzato da una forte trasversalità ed ha voluto *creare dei contesti per la scoperta* con l’ambizione di stimolare l’interesse di qualsiasi fascia d’età o livello di conoscenza; dal punto di vista strutturale ha previsto una tavola rotonda di apertura per definire e circoscrivere, *in primis* da un punto di vista legislativo, la situazione del pubblico dominio in Europa, quindi ha articolato le attività in tre grandi sezioni (incontri, laboratori, spettacoli) e si è concluso con una festa finale. La stesura del programma definitivo del festival è stata elaborata con il contributo di una grande federazione di soggetti eterogenei. Sono quasi ottanta gli enti, istituzioni culturali, aziende e associazioni che hanno contribuito in maniera attiva, proattiva e partecipativa alla

realizzazione del festival.[16] Grazie al Pubblico dominio #open festival

[16] Di seguito gli enti che hanno collaborato alla realizzazione del Festival: Accademia University Press, Accademia delle Scienze, Agorà Scienza, AIB – Sezione Piemonte, ANAI - Sezione Piemonte e Valle d'Aosta, Archivio Nazionale Cinema d'Impresa di Ivrea, Archivio di Stato di Torino, Archivio storico della Città di Torino, Archivio storico di Ateneo -Università di Torino, Array Law Firm, Association of European Research Libraries (LIBER), Associazione Accademia del Livornesi, Associazione Otto Eventi, Associazione Piccoli Maestri, Associazione We Land, BO-BOx Art Space, Biblioteca Centrale di Ingegneria - Politecnico di Torino, Biblioteca civica Centrale di Torino, Biblioteca civica "Cesare Pavese" di Torino, Biblioteca civica "Primo Levi" di Torino, Biblioteca civica musicale "Andrea Della Corte" di Torino, Biblioteca di Economia e Management - Università di Torino, Biblioteca di Scienze Letterarie e filologiche - Università di Torino, Biblioteca "Erik Peterson" di Scienze Religiose - Università di Torino, Biblioteca "Giuseppe Peano" del Dipartimento di Matematica - Università di Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Biblioteca "Norberto Bobbio" - Università di Torino, Biblioteca storica di Ateneo "Arturo Graf"- Università di Torino, Border Radio, Centro Nexa su Internet & Società- Politecnico di Torino, Centro di Risorse per la Ricerca Multimediale, Centro Interateneo di Studi per la Pace, Centro studi Piero Gobetti - Polo del '900, Centro Unesco Torino, CoBiS-Coordinamento delle Biblioteche Speciali e Specialistiche di Torino, Collettivo Dove e Quando, Compagnia Torino Spettacoli, Comune di Livorno Ferraris, Confcooperative Piemonte, Conservatorio Statale "Giuseppe Verdi" di Torino, Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee (CNR ILIESI), Cultrack - Ricerca e sviluppo per il Patrimonio culturale, Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci - Polo del '900, Fondazione Teatro Nuovo Torino, Fondazione Torino Musei, Fondazione Federico Zeri, GlukTo,
Giornale dell'Architettura, ICOM - Coordinamento Piemonte e Valle d'Aosta, International Association of Music Libraries (IAML), Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU), Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica (INRIM), Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" (Istoreto) - Polo del '900, Istituto Tecnico Industriale Statale "Giuseppe Peano", Liceo Germana Erba, Looqui, MAB Piemonte, Marco Visconti Architects, Museo d'Arte Contemporanea Castello di Rivoli, Museo del Fantastico e della Fantascienza di Torino (Mu.Fant.), Museo di Arte Urbana di Torino (MAU), MuseoTorino, Patamu, Polo del '900, Progetto Arte Pubblica e Monumenti (PAPUM), Progetto copyleft-Italia.it, Società Italiana degli Autori ed Editori (SIAE), Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino (SIAT), Soprintendenza Archi-

è nata una 'comunità professionale territoriale eterogenea' che lavora insieme in maniera convergente e complementare, all'interno di una cornice istituzionale; questo elemento ha costituito già di per sé un valore poiché ha consentito l'arricchimento dei punti di vista. Il progetto ha rappresentato una sfida sia per il bibliotecario accademico, costretto ad avventurarsi oltre il proprio sapere specialistico per esplorare e sperimentare i nuovi territori dell'azione culturale, sia per il bibliotecario pubblico da sempre animato da una missione sociale. I bibliotecari impegnati nel festival hanno dovuto rafforzare ed integrare le proprie competenze e vocazioni tradizionali, facendo ricorso anche al patrimonio professionale comunicativo ed organizzativo peculiare degli operatori culturali, dei comunicatori pubblici, degli esperti di management culturale, etc.

Il piano di finanziamento economico ha previsto la compartecipazione di soggetti privati, oltre che di cofinanziamenti da parte dei diversi enti promotori. Il festival è stato realizzato, infatti, grazie ad un contributo della Compagnia di San Paolo e ai co-finanziamenti dell'Università di Torino, del Politecnico di Torino e delle Biblioteche Civiche Torinesi.

Una deliberazione di Giunta della Città di Torino ha istituto e dato riconoscimento formale al gruppo organizzatore composto dalle Biblioteche civiche torinesi e dagli altri tre enti organizzatori, Università degli studi e Politecnico di Torino e Fondazione Liceo Teatro Nuovo ed ha approvato il programma degli eventi.[17]

L'attività di progettazione ha consentito al gruppo di lavoro di misurarsi con le difficoltà di un'organizzazione complessa e di ampio respiro, orientata a proporre un evento d'eccellenza. La sfida

vistica e Bibliografica del Piemonte e della Valle d'Aosta, Sottodiciotto Film Festival, Studio legale Saglietti e associati, Synapta, Università degli Studi del Sannio, Università degli Studi di Salerno, Università degli Studi di Milano. Dipartimento di Studi storici, Wiki Loves Monuments, Wikimedia Italia, Yamgu, Yeerida.

[17] Deliberazione della Giunta comunale della Città di Torino, Iniziativa Pubblico dominio #Open Festival. Approvazione del programma <http://www.comune.torino.it/giunta_comune/intracom/htdocs/2016/2016_04116.pdf> (ult. cons.: 30/04/2018).

è consistita anche nel volersi rivolgere a nuovi pubblici attraverso la costruzione di un palinsesto orientato alla massima divulgazione e alla formazione per tutto l'arco della vita.

Come per tutti i progetti culturali, anche in questo caso, il piano di comunicazione è stato parte integrante della progettazione ed ha rappresentato una fase altrettanto strategica, rispetto al momento 'creativo' della messa a punto del palinsesto, per il conseguimento del risultato finale. Il piano di comunicazione del festival ha previsto la progettazione e realizzazione di numerose e complesse attività, e precisamente: l'ideazione di un *brand* grafico della manifestazione, la realizzazione di materiali informativi cartacei in diversi formati, la progettazione di un sito web dedicato (e condiviso da tutti gli enti promotori), l'adozione e customizzazione di strumenti social e le attività di ufficio stampa.

Il lavoro comunicativo ha preso avvio con un acceso confronto per individuare un titolo da attribuire alla manifestazione, un titolo accattivante ed efficace e soprattutto in grado di rendere conto delle sue anime: il festival avrebbe trattato non solo eventi dedicati in maniera esclusiva al pubblico dominio ma anche incontri ed occasioni che, da diverse angolazioni, declinavano il mondo dell'open (dalle licenze *Creative Commons,* alle licenze open per la musica, al grande tema accademico dell'open access). Dopo l'identificazione del titolo *pubblico dominio #open festival*, il lavoro è proseguito con l'ideazione di un *brand* visivo ovvero la messa a punto di un'immagine connotativa ed evocativa del complesso tema affrontato dal festival.[18] La realizzazione del brand visivo è stata supportata da numerosi incontri e confronti con lo staff organizzativo del festival. L'immagine distintiva e parlante del festival – una gabbia dalla cui porta socchiusa fuoriescono i nomi di alcuni autori entrati in pubblico dominio – è stata coordinata e declinata su tutti i canali comunicativi utilizzati,

[18] L'immagine grafica è stata curata da Federica Giucciardi, Marco Truffa Giachet e Serena Zerbinati nell'ambito delle collaborazioni studentesche part-time del Politecnico di Torino per l'Area Bibliotecaria e museale.

dal cartaceo al web. Per quanto riguarda la realizzazione dei materiali informativi cartacei la scelta cruciale ha riguardato il formato: si è optato per un pieghevole dal formato tascabile molto maneggevole (un quadrotto 12x12 cm, con piega a croce e a portafoglio su 12 ante) e per una locandina (50 × 70 cm).

Per la realizzazione del sito web dedicato al festival si è adottato il *content management system open source Drupal,* piattaforma messa a disposizione dalla Direzione Sistemi Informativi, Portale, E-learning dell'Università di Torino (servizio "rilascio siti tematici").[19] Per quanto riguarda il posizionamento sui motori di ricerca il sito web del pubblico dominio #open festival in pochi giorni dalla sua pubblicazione ha raggiunto i primi posti per rilevanza ad una ricerca su *google*. Percorsi comunicativi partecipativi e aggregativi sono stati attivati anche attraverso i social network. La pagina facebook "Pubblico dominio a Torino" già esistente per le attività del progetto bibliotecario urbano del pubblico dominio, è stata customizzata con la grafica del festival e implementata quotidianamente con informazioni, avvisi, fotografie, filmati relativi agli eventi in programma.[20] Inoltre è stato aperto un

---

[19] Il sito internet del pubblico dominio #open festival <http://www.pubblicodominiopenfestival.unito.it/it> (ult. cons.: 30/04/2018) è stato progettato e realizzato da Oriana Bozzarelli (Università di Torino) con la collaborazione di Nunzia Spiccia (Politecnico di Torino), Emanuele Venezia (Politecnico di Torino), Bianca Gai (Università di Torino), Fabrizio Guidicini (Università di Torino). Le immagini grafiche sono state realizzate da un team di studenti stagisti del Politecnico di Torino. Il sito web è stato reso pubblico il 22 novembre 2016, in contemporanea alla conferenza stampa. Sotto il profilo statistico, dal 22 novembre 2016 al 15 dicembre 2016 gli utenti sono stati 1.962 e le visualizzazioni pagina 10.281.

[20] La pagina facebook <https://www.facebook.com/pubblicodominiotorino/> (ult. cons.: 30/04/2018) ha ottenuto 495 'mi piace' totali al 16.12.2016. Invece i risultati dal 18 novembre 2016 al 15 dicembre 2016 sono: 820 visualizzazioni della pagina (il n. di volte in cui le persone hanno visualizzato la pagina e le relative sezioni); 18.569 copertura (persone raggiunte dai post della pagina), 11.667 interazioni con il post (il n. di volte che le persone hanno interagito con i post della pagina tramite 'mi piace', commenti, condivisioni e altro); 2431 video (il n. di volte che i video presenti nella pagina sono stati visualizzati).

profilo twitter <https://twitter.com/festivalpubblic>, collegato ed alimentato anche con notizie provenienti dalla pagina facebook.

La comunicazione verso i media (ufficio stampa) è stata curata dalle Biblioteche Civiche Torinesi, unitamente alla ditta vincitrice dell'appalto di servizi a supporto del festival.[21]

4. Una tavola rotonda e un world cafè per il pubblico dominio

Per comprendere il ragionamento metodologico che ha guidato la costruzione del palinsesto e dei temi trattati, risultati particolarmente rilevanti per la comunità professionale, ricordiamo in particolare due appuntamenti:[22] la tavola rotonda *Il pubblico dominio tra riforma del*

---

[21] Segnaliamo di seguito una sintetica rassegna stampa del festival: Pubblico dominio #openfestival a Torino dal 29 novembre al 3 dicembre 2016, «Diritto d'autore.it», (22/11/2016); Pubblico dominio #openfestival, «Mentelocale.it Torino», (22/11/2016); Luca Castelli, *Quando la cultura diventa di pubblico dominio per tutti*, «La stampa», (23/11/2016); Pubblico dominio #openfestival, «La stampa Torinosette», (23/11/2016), *Pubblico dominio #openfestival*, «Blog Rcef», (25/11/2016); Giuliano Adaglio, *Se l'autore è di tutti*, «La stampa Torinosette», (25/11/2016); *Arriva a Torino il Pubblico Dominio #openfestival*, «Il nazionale.it», (26/11/2016); *Arriva a Torino il Pubblico Dominio #openfestival,* «Torinoggi.it», (26/11/2016); Simone Aliprandi, *Public domain e cultura open: gli appuntamenti imperdibili del festival torinese*, «Aggregatore GNU/Linux e dintorni», (27/11/2016); *Pubblico dominio* #openfestiva, «La stampa Torinosette», (28/11/2016); Giuliano Adaglio, *Dal 29 al 3 un festival dedicato ai diritti che diventano "pubblico dominio". Oltre 40 eventi, incontri e mostre,* «La stampa Torinosette», (29/11/2016); Elena Asteggiano, *Pubblico dominio #openfestival*, «eBookReaderItalia.com», (29/11/2016); Andrea Lavalle, *Pubblico Dominio un festival celebra i "tesori" di tutti*, «La Repubblica», (29/11/2016); La cultura Steampunk è alla biblioteca Levi, «Cronaca qui», (29/11/2016); *Torino, Pubblico dominio #openfestival*, «Cinecittà News», (30/11/2016); *Pubblico dominio #openfestival dal 29 novembre al 3 dicembre 2016 Torino*, «News spettacolo», (1/12/2016); Notiziario radio Veronica One (2/12/2016); Simone Aliprandi, *Raro pubblico dominio,* «Apogeonline», (12/12/2016).

[22] Il programma completo del festival è consultabile sul sito internet dedicato

copyright e bene comune che ha aperto il 29 novembre 2016 il calendario degli appuntamenti del festival e il *World cafè* svoltosi all'Archivio di Stato di Torino.

La tavola rotonda[23] è stata animata dagli interventi di Julia Reda (europarlamentare), Susan Reilly (LIBER), Rosa Maiello (Università di Napoli), Juan Carlos De Martin (Centro Nexa del Politecnico di Torino), Alessandro Cogo (Università di Torino e Centro Nexa

<http://www.pubblicodominiopenfestival.unito.it> (ult. cons.: 30/04/2018). In particolare, tra i tanti eventi del festival vogliano segnalare la realizzazione di un murale dedicato ad Emanuele Artom realizzato da studenti dell'Accademia Albertina di Belle Arti in collaborazione con il Museo di Arte Urbana. Il partigiano ebreo Emanuele Artom si iscrive al "Partito d'azione" nel maggio del 1943. Catturato in Val Germanasca, nel 1944 viene torturato e ucciso dai nazifascisti a Torino nel carcere Le Nuove. Il suo corpo, gettato nel Sangone, non è mai stato ritrovato. Una via nella zona sud della città di Torino ricorda il suo nome, per anni associato più al degrado di una periferia urbana industriale che all'intelligenza, cultura e coraggio di un giovane di 29 anni che ha lottato per la libertà. Il murale restituisce finalmente il volto ad Artom accompagnato da una citazione dal suo Diario: «Il fascismo non è una tegola cadutaci per caso sulla testa; è un effetto della apoliticità e quindi della immoralità del popolo italiano. Se non ci facciamo una coscienza politica, non sapremo governarci, e un popolo che non sa governarsi cade necessariamente sotto il dominio straniero o sotto la dittatura di uno dei suoi». Quel muro oggi è una tappa negli itinerari della storia del Novecento e del quartiere, del nazifascismo a Torino e del valore della cultura e della libertà. La realizzazione del murale dedicato ad Artom e la digitalizzazione integrale delle sue opere entrate in pubblico dominio nel 2015 costituiscono un'importante operazione culturale ed etica. In particolare, la realizzazione del murale in una zona 'dimenticata' della Città rappresenta una delle azioni più significative e tangibili del Festival che testimonia una profonda interazione con il territorio oltre che il recupero di un'importantecomponente di memoria storica e sociale.

[23] La tavola rotonda si è svolta nell'aula magna della Cavallerizza dell'Università di Torino; la registrazione dell'evento è disponibile sul canale Unito Media <https://www.serviziweb.unito.it/media/?content=8133> (ult. cons.: 30/04/2018). L'intervento videoregistrato di Julia Reda, sottotitolato in italiano alla url <https://drive.google.com/file/d/0B5f1P3rXuTvHRDdNTndPUUFZU28/view>. Le slides dei relatori sono disponibili sul sito del festival <http://www.pubblicodominiopenfestival.unito.it/it> (ult. cons.: 30/04/2018).

del Politecnico di Torino), Enrico Pasini (Università di Torino) e Leonardo Caffo (Università di Torino).

La tavola rotonda ha affrontato i temi centrali del dibattito sul pubblico dominio: delineare l'attuale scenario europeo ed italiano in materia di *copyright* e, al contempo, comunicare in maniera esplicita il valore intrinseco del pubblico dominio, perché esso costituisca un potenziale fattore di crescita etica, culturale ed economica, rappresenti un bene comune per l'intera società e ciononostante «sotto la spinta dei più disparati interessi economici o di logiche protezionistiche, conosca quotidiane erosioni e tentativi di contenimento correndo il rischio di diventare una 'specie rara" da tutelare e proteggere, pena la sua estinzione».[24]

La giornata è stata aperta dall'intervento dell'eurodeputata Julia Reda (del Partito tedesco *Piratenpartei*), che da tempo dichiara a gran voce la necessità di armonizzare (almeno) a livello europeo la legislazione sul pubblico dominio.[25] L'attuale regime del *copyright* e la sua articolazione eterogenea nei diversi Stati ostacola lo scambio di conoscenze e di cultura. Le sfide attuali richiedono un aggiornamento delle norme legislative e un'ulteriore armonizzazione. Il nostro continente non può continuare ad avere 28 legislazioni nazionali sul diritto d'autore, occorre superare la Direttiva del 2001 e coniugarla

---

[24] Cfr. Bozzarelli 2017, p. 103, <http://www.ojs.unito.it/index.php/ricognizioni/article/viewFile/2090/2021> (ult. cons.: 30/04/2018).

[25] La Reda, in seguito ad un incarico ricevuto dalla *Legal Affairs Committee*, ha presentato un report per una revisione del diritto d'autore e dei diritti connessi a livello europeo (riforma della Direttiva InFoSoc 2001/29), che è stato approvato dal Parlamento europeo il 9 luglio 2015. Nel report ha analizzato gli effetti causati della normativa attuale relativa al *copyright* sul pubblico dominio ed ha avanzato proposte per la sua salvaguardia e per la protezione giuridica di tutte le persone che operano a vario titolo nel riuso e nella disseminazione di materiali in pubblico dominio. Il rapporto intende tutelare il *copyright* attraverso una estensione più ampia e libera delle sue eccezioni, in modo tale da sfruttare al massimo il pubblico dominio, il riuso dei materiali ad esso collegati per stimolare la nascita di nuova conoscenza, per promuovere l'accesso all'informazione per tutti in Europa e creare nuovi servizi. Si può consultare il Rapporto Reda, Reda 2015.

al contesto del mondo digitale. Per la Reda il pubblico dominio è un ecosistema interattivo verso cui siamo tutti invitati a contribuire mediante condivisione, utilizzo e arricchimento. In merito al contribuire, però, c'è ancora molta strada da percorrere per rendere il pubblico dominio veramente sostenibile e accessibile nell'era digitale.

Grazie alle attività portate avanti dalla Reda il Parlamento europeo ha coinvolto esplicitamente la Commissione Europea, al fine di salvaguardare efficacemente le opere già in pubblico dominio, quelle opere che per loro definizione non sono protette da *copyright*. La Commissione Europea è stata quindi costretta a chiarire una volta per tutte che la digitalizzazione di un'opera entrata in pubblico dominio, a meno che non costituisca essa stessa un'opera nuova, rimane anch'essa in pubblico dominio. Si tratta di un aspetto importante perché, a seconda del Paese di residenza in Europa, ci si può imbattere in situazioni molto diverse. La realtà dei fatti sulla digitalizzazione/riproduzione e diffusione di opere in pubblico dominio è molto frammentata e si sono registrati non pochi casi problematici che mettono in evidenza il rischio di contenzioso legale in cui possono incorrere tutti i cittadini o i professionisti del settore culturale intenzionati a contribuire alla diffusione di conoscenza. Ad esempio la *National Portrait Gallery* di Londra ha minacciato azioni legali contro un utente per aver caricato su *Wikimedia Commons* immagini in pubblico dominio tratte dalle sue collezioni, sebbene il contenzioso non abbia poi avuto seguito. Un museo tedesco di Mannheim[26] ha agito, invece, per vie legali contro un visitatore che ha inserito su Wikipedia la riproduzione di un ritratto di Richard Wagner, realizzato da un pittore morto nel 1886. Quindi, secondo la logica che ha seguito il museo tedesco di cui sopra, si può trovare la fotografia di un quadro del XVIII sec. e scoprire che l'istituzione che possiede fisicamente l'originale, o lo stesso fotografo

[26] Si tratta del museo Reiss-Engelhorn di Mannheim. Per approfondire la questione accennata dalla Reda si può consultare ad esempio il contributo Paulson, Brigham 2015 <https://blog.wikimedia.org/2015/11/23/lawsuit-public-domain-art/> (ult. cons.: 30/04/2018).

che ha eseguito lo scatto di documentazione, vantano diritti di *copyright* sulla fotografia del dipinto. E' ovvio che realizzare la fotografia di un'opera d'arte può richiedere capacità tecniche specifiche, tuttavia non dovrebbe costituire di per sé una nuova produzione intellettuale tutelata.

La Commissione è stata costretta ad esaminare anche il caso in cui un detentore di diritti decida liberamente di offrire la propria opera al pubblico dominio, in parte o nella sua totalità. E questo perché la seconda parte del lavoro di revisione della direttiva sul diritto d'autore effettuata dalla Reda ha puntato ad offrire un'alternativa alla data di morte e al lasso temporale come unici parametri consentiti per rilasciare un'opera pubblico dominio. I detentori dei diritti devono essere messi in grado sotto il profilo giuridico, qualora lo desiderino, di poter donare al pubblico dominio la loro opera, anche quando sono ancora in vita. Non si tratta di una rivoluzione totale del *copyright*, numerosi paesi al di fuori dell'Unione Europea stanno già portando avanti discorsi analoghi, basti pensare alle licenze *Creative Commons* e in particolare la dichiarazione CC0 che cerca di regolamentare al meglio la donazione di opere al pubblico dominio.

Sulla base delle indicazioni del report stilato dalla Reda,[27] il Commissario Günther Oettinger e il Vicepresidente dell'esecutivo UE Andrus Ansip sono stati incaricati di presentare una nuova proposta di riforma di legge. La bozza definitiva della nuova direttiva europea in tema di *copyright*, denominata *Proposal for a Directive on copyright in the Digital Single Market*,[28] è venuta alla luce nel settembre 2016 e non solo ignora i suggerimenti relativi al pubblico dominio ma addirittura propone modifiche alla legge sul *copyright* che vanno nella direzione opposta (*ancillary copyright*).[29] Julia Reda ha concluso il suo intervento

---

[27] Vedi nota n. 21.

[28] Si può accedere al full text della proposta (COM 2016/593 final) tradotta in italiano sul portale EUR-LEX <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52016PC0593&from=EN> (ult. cons.: 30/04/2018).

[29] Per una disamina giuridica relativa all'*ancillary copyright*, peraltro vigente in Germania e in Spagna, si veda l'articolo Falce, Bixio 2016 <http://www.dimt.it/

in maniera propositiva: non dobbiamo farci scoraggiare dai continui attacchi finalizzati a contenere, a marginalizzare il pubblico dominio. Anzi, questo è il momento per farsi sentire, per sensibilizzare in maniera decisa i rappresentanti politici dei singoli paesi sulle criticità delle proposte europee di riforma del *copyright*.

Il secondo intervento della tavola rotonda dal titolo *Esplorazione della conoscenza nell'era digitale* è stato quello di Susan Reilly, direttore esecutivo di LIBER[30] sino al marzo 2017. La Reilly sostenitrice della *Scienza Aperta* e della necessità di una riforma del *copyright*, ha contribuito a portare avanti il lavoro per sviluppare la Dichiarazione dell'Aja sulla scoperta della conoscenza nell'era digitale. Secondo la Reilly l'innovazione veicolata dai dati e sostenuta dalla *Scienza Aperta* è ampiamente riconosciuta come punto di forza dell'economia europea. La capacità di applicare tecnologie nuove e più potenti all'enorme quantità di informazioni disponibili in formato digitale apre nuove aree per l'esplorazione della conoscenza tanto nell'ambito della ricerca, quanto in quello dell'impresa. Gli strumenti per il *data mining* e l'analisi testuale sono il cuore dell'innovazione fondata sui dati: proprio questi si riveleranno essenziali per aiutare gli utenti a far fronte alla crescita esponenziale dei risultati delle loro ricerche. Nelle condizioni ottimali, analisi testuale e *data mining* permetteranno di gestire l'intera mole di dati, aiutando a risolvere le grandi sfide della società e porre in essere l'enorme potenziale economico rappresentato

index.php/it/notizie/15407-69verso-un-nuovo-diritto-connesso-a-favore-degliedi-tori-on-line-brevi-note-su-recenti-derive-iper-protezionistiche> (ult. cons.: 30/04/2018).

[30] LIBER è l'associazione delle biblioteche europee di ricerca che rappresenta oltre 400 biblioteche di tutta Europa; è molto attiva nel promuovere a livello europeo sia la revisione della normativa sul *copyright* in direzione più funzionale alla ricerca sia l'adozione di strumenti legali e licenze che favoriscano invece di impedire – come è attualmente – le attività di *text mining* e *data mining* e che consentirebbero all'Europa una più rapida innovazione tecnologica e scientifica. Si veda, ad esempio, il documento di LIBER *2013* <http://libereurope.eu/wp-content/uploads/Text%20and%20Data%20Mining%20Factsheet.pdf> (ult. cons.: 30/04/2018).

dalla ricchezza di questa risorsa. La crescente disponibilità di dati e contenuti ad accesso aperto rappresenta una grande occasione per il pieno sviluppo dell'*open science*. Tuttavia utenti e ricercatori, a tutt'oggi, si trovano ad affrontare situazioni dai profili incerti a livello giuridico, quando mostrano l'intenzione di estrarre dati ed elementi fattuali da contenuti verso cui hanno piena libertà di accesso. Quale può essere il passo avanti risolutivo? La Commissione Europea ha proposto una deroga al *copyright* per l'analisi testuale e l'elaborazione di testi e dati che punta a fornire elementi di certezza giuridica per tutti coloro i quali desiderino utilizzare *data mining* e analisi testuale per propositi di ricerca. Se promulgata secondo canoni corretti, questa deroga fornirà il dovuto sostegno all'innovazione fondata sui dati in Europa, posizionandola come leader della *Scienza Aperta* a livello globale.

Rosa Maiello, portavoce delle posizioni di AIB e EBLIDA,[31] ha proposto un intervento molto articolato ed analitico – passando in rassegna la legislazione dell'Unione Europea e quella italiana – finalizzato a delineare il rapporto sinergico tra il sistema del *copyright* – pubblico dominio e l'attività delle biblioteche, con particolare attenzione a quanto sta accadendo nel contesto digitale. Per la Maiello occorre partire da un presupposto: «l'accesso all'informazione è la regola, la sua restrizione è l'eccezione. [...] Il diritto d'autore si configura come una legislazione speciale, che istituisce un monopolio legale sull'utilizzazione delle opere creative dell'ingegno, [e] dal punto di vista economico è generalmente concepito proprio quale incentivo

[31] EBLIDA (European Bureau of Library, Information and Documentation), fondata nel 1992 dalle associazioni nazionali bibliotecarie di Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna e Regno Unito, è una associazione indipendente che raggruppa tutte le associazioni europee singole o associate costituite da biblioteche, centri di informazione, di documentazione e archivi. Gli argomenti sui quali si concentra l'interesse di EBLIDA sono le questioni della società dell'informazione europea, il *copyright* e l'ambito delle tecnologie informatiche applicate alla diffusione della conoscenza.

alla creatività e al progresso della conoscenza».[32]

Il diritto d'autore ha iniziato a 'pesare'[33] sui servizi di musei, archivi

---

[32] Cfr. Maiello 2015, p. 17.

[33] L'*excursus* legislativo delineato dalla Maiello prende le mosse dalla famosa campagna "Non pago di leggere", iniziata nel 2004 e portata avanti dalle biblioteche (oltre che dall'Associazione Italiana Biblioteche e da Wikimedia Italia), contro l'introduzione del prestito a pagamento in biblioteca, il "diritto di prestito d'autore". La Commissione Europea il 16 gennaio 2004 decise di chiedere formali delucidazioni a Spagna, Francia, Italia, Irlanda, Lussemburgo e Portogallo, in merito all'applicazione della Direttiva CEE 92/100, concernente il diritto di noleggio, il diritto di prestito e taluni diritti connessi al diritto di autore. In Italia la Direttiva del 1922 era stata recepita con il D.lgs. 685/1994, che continuava a prevedere la gratuità del prestito effettuato dalle biblioteche su opere presenti nelle loro raccolte. Ciononostante fu avviata dalla Commissione europea una procedura d'infrazione contro sei paesi, tra cui l'Italia, per non aver recepito in modo corretto alcuni articoli della direttiva. Le biblioteche e le associazioni di settore misero in atto una significativa campagna mediatica di protesta, infatti «aggiungere al diritto d'autore una tassa chiamata "diritto di prestito d'autore" significa[va] impoverire le biblioteche e rendere più difficile il loro compito» . Cfr. "Non pago di leggere": campagna contro il prestito a pagamento di Wikimedia italia, <http://wiki.wikimedia.it/images/0/07/Nopago_-_comunicato_WMI.pdf> (ult. cons.: 30/04/2018). La vicenda si concluse, però, con una sentenza di condanna dell'Italia da parte della Corte di giustizia europea per non aver applicato correttamente la direttiva 92/100, che decretava la remunerazione degli autori per i prestiti librari effettuati in biblioteca. Non ci sono state ricadute negative dirette sulle tasche degli utenti solo perché lo Stato italiano ha istituito dal 2006 un fondo nazionale per il diritto di prestito pubblico. «Lo Stato italiano [...] dal 2006 paga dei diritti d'autore quando un cittadino prende in prestito un libro. Il pagamento, forfettario per coprire i prestiti delle biblioteche pubbliche, per il 2008 è di 3 milioni di euro, ripartiti tra gli autori ed editori dei libri, tramite il Fondo per il diritto di prestito pubblico gestito dalla SIAE. In altri Paesi europei, il cittadino paga al momento del prestito o all'iscrizione», fonte campagna *Non pago di leggere* di Wikimedia italia <https://wiki.wikimedia.it/images/d/d6/Volantino_Non_pago_di_leggere.pdf> (ult. cons.: 30/04/2018). Il D.L. 206/2006, convertito in L. 286/2006, ha infatti istituito un fondo per il diritto di prestito pubblico presso il Ministero per i beni culturali e ambientali, che permette «di remunerare gli aventi diritto gravando sulle entrate delle biblioteche (con le sole eccezioni di quelle accademiche e scolastiche, che restano esentate) anziché sui loro utenti, con l'intento di non generare disaffezione

e biblioteche a partire dalla prima metà degli anni duemila, causando limitazioni alle loro normali attività.

Sul fronte della 'relazione' tra diritto d'autore e diritto di accesso all'informazione per il cittadino, novità importanti di segno non positivo si registrano per le biblioteche con l'avvento del digitale. Come ci ricorda lucidamente Rosa Maiello «in ambiente digitale, il diritto d'autore ha assunto un peso preponderante sui servizi bibliotecari, determinando forti condizionamenti al loro normale esercizio».[34] La facile diffusione e riproducibilità del digitale ha mandato in crisi i sistemi tradizionali di protezione di un'opera, nel convincimento che «affrancata dal vincolo a supporti fisici, può essere riprodotta, rielaborata, comunicata all'infinito, simultaneamente, senza confini territoriali, e a costi ridotti. La risposta dei decisori politici nazionali, europei e internazionali è stata rafforzare la protezione, articolarla in una molteplicità di diritti di utilizzazione ciascuno sfruttabile autonomamente, prolungarne la durata, limitare le utilizzazioni libere e affidare prevalentemente ai contratti (licenze) la regolamentazione di interessi contrapposti».[35] L'industria culturale, dal canto suo, è stata

---

all'istituzione bibliotecaria», Cfr. *A monte del digital lending* 2012. In seguito con DM 15 ottobre 2009 il MIBACT, in merito alla ripartizione del fondo, «ha disciplinato due forme alternative di ripartizione una individuale, a favore di ciascun avente diritto (autore, editore, produttore interprete ed esecutore) [...] l'altra, collettiva, a favore delle Associazioni di categoria maggiormente rappresentative, a livello nazionale, in ognuno dei settori previsti dal decreto stesso. L'Associazione interessata che intende accedere al Fondo presenta apposita istanza [...], assumendo nel contempo l'impegno e la relativa responsabilità di destinare la quota ricevuta a scopi di carattere generale quali a titolo esemplificativo, iniziative volte alla promozione del libro e della lettura [...], alla creazione di nuove biblioteche e discoteche pubbliche o al sostegno di quelle già esistenti», Cfr. Laurenti, Pepe 2014, p. 57-58. Infine il D.M. 27/07/2017 ha innovato la "Disciplina delle modalità di accesso al Fondo per il diritto di prestito pubblico da parte delle Associazioni maggiormente rappresentative di cui all'articolo 2 del DM 15 Ottobre 2009".

[34] Cfr. Maiello 2015, p. 17.

[35] Cfr. Rosa Maiello, 2017.

rapida nel recepire le opportunità economiche offerte dallo sviluppo tecnologico e dal digitale, intuendo che il grande *business* non era più soltanto rappresentato dalla vendita primaria, dal trasferimento dei diritti sull'utilizzazione ma soprattutto dallo sfruttamento dei diritti secondari connessi, derivanti dalla disponibilità e accessibilità di un'opera. Conseguentemente nel mercato dei contenuti culturali si sono imposte figure di nuovi intermediari, si sono rinforzate posizioni dominanti e, soprattutto, si è venuta sempre più attenuando la distinzione tra prodotti/beni e servizi, tanto da fare in modo che un'opera presente su una piattaforma editoriale on line possa essere considerata un servizio e non un prodotto.[36]

Le direttive europee, dagli anni '90 del secolo scorso ad oggi, hanno svolto un ruolo determinante nell'estensione e nel rafforzamento dei diritti di privative sulle opere dell'ingegno «e l'assenza di adeguate forme di bilanciamento con i diritti del pubblico pongono oggi non solo gli utenti, ma anche le biblioteche nella condizione di contraente debole».[37]

L'attività delle biblioteche – di tutte le biblioteche, accademiche o di pubblica lettura – è sempre più dipendente dalle logiche commerciali dei fornitori di contenuti e servizi. La diffusione di piattaforme di

---

[36] Cfr. Di Gianmarco, 2013.

[37] Cfr. Maiello, 2015, p. 19. Per fare un esempio, solo nel 2016 una sentenza della Corte di giustizia europea (del 10 novembre, Caso C-174/15) ha sbloccato, in parte, la questione della legittimità del prestito digitale in biblioteca, equiparando il prestito di un libro elettronico (ebook) a quello di un libro cartaceo, a determinate condizioni e secondo il modello '*one copy, one user*'. Per merito di questa decisione le biblioteche pubbliche europee possono prestare libri anche in formato elettronico, rispettando le condizioni indicate dalla Corte di Giustizia. Le diverse legislazioni nazionali degli Stati membri dell'Unione Europea hanno la facoltà, qualora lo ritengano opportuno, di introdurre restrizioni supplementari per innalzare il livello di tutela dei diritti degli autori. Per approfondimenti sul Caso C-174/15 si può consultare, ad esempio, De Gregorio 2016 <https://www.filodiritto.com/articoli/2016/11/prestito-pubblico-di-e-book-la-corte-di-giustizia-riconosce-la-possibilita-per-le-biblioteche-pubbliche-di-dare-a.html> (ult. cons.: 30/04/2018).

contenuti on line non garantisce di per sé l'accesso all'informazione. La stessa attività di digitalizzazione non ha sempre determinato la possibilità di aumentare l'accesso libero per gli utenti alle collezioni storiche delle biblioteche, basti pensare all'applicazione del diritto *sui generis* alle molte 'pseudo' banche dati di contenuti digitali sorte negli ultimi anni o alla questione delle opere fuori commercio e delle opere orfane.[38]

La digitalizzazione di opere in pubblico dominio e la loro diffusione registra, nelle pratiche seguite sia nel settore pubblico che in quello privato, tendenze a volte contrapposte. Se da un lato esistono musei e biblioteche che puntano sul pubblico dominio, mettono a disposizione le loro digitalizzazioni con licenze aperte, consapevoli di accrescere in questo modo la loro reputazione, la loro visibilità e sottolineare ulteriormente il loro ruolo nella società – è utile ricordare, peraltro, che la misurazione dell'impatto di queste iniziative è positiva sia in termini di accresciuta affluenza fisica dei visitatori e numero di download, sia in termini di aumentata capacità di attrazione di possibili finanziatori – dall'altro lato alcuni musei e biblioteche seguono prassi e logiche molto diverse. La digitalizzazione, anche se di materiali in pubblico dominio, è un'attività di per sé onerosa, ragion per cui viene effettuata a pagamento con restrizioni, oppure viene affidata a soggetti commerciali esterni ai quali viene garantita una esclusiva per alcuni anni sui materiali digitalizzati. In molti casi si percepisce che le istituzioni avrebbero la volontà di liberare le risorse nel pubblico dominio ma, al contempo, sono frenate perché riluttanti di fronte alla possibilità di riuso, anche commerciale, che il pubblico dominio consente, per sua natura, a terzi. Insomma una reale applicazione del pubblico dominio richiede anche un cambio di paradigma culturale, principalmente da parte degli operatori del settore.

Le riforme in materia di *copyright* proposte nel 2016 dalla Commissione Europea[39] hanno suscitato le reazioni critiche anche

[38] Per un'analisi normativa a questo proposito si veda Maiello, 2013.
[39] Si fa riferimento al *Proposal for a Directive on copyright in the Digital Single*

dell'Associazione Italiana Biblioteche.[40]

L'intervento di Rosa Maiello,[41] troppo puntuale, denso di riferimenti e spunti per essere restituito integralmente in questa sede, ha messo in luce un paradosso: le biblioteche, «a fronte della crescita illimitata delle possibilità tecnologiche di comunicazione e di accesso alla conoscenza, subisc[ono] invece oggi, anche per effetto di un ritardo normativo in tema di diritto d'autore, una seria compressione dei [loro] scopi e dei [loro] strumenti di servizio rivolti alla generale fruizione della cultura»[42]. Il giurista Alessandro Cogo ha ulteriormente messo in evidenza ombre e luci della normativa sul diritto d'autore in Italia ed in Europa.

Gli interventi conclusivi di Juan Carlos De Martin – che nel 2007 ha ricoperto il ruolo di coordinatore del progetto europeo "Communia" rete tematica europea (50 membri da 25 nazioni) per lo studio del pubblico dominio digitale, progetto finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma eContentPlus – e del filosofo Leonardo Caffo hanno ricordato e circoscritto le ragioni – storiche e filosofiche – che rendono importante il pubblico dominio, bene comune indispensabile, e come esso costituisca un potenziale fattore di crescita culturale, etica ed economica per l'intera società.

Il *World cafè* svoltosi all'Archivio di Stato di Torino e promosso dalle Associazioni professionali di Archivi, Biblioteche e Musei ha messo in luce il punto di vista degli archivi.[43] Obiettivo del *World cafè*

Market (COM 2016/593 final).

[40] Si veda AIB 2017 <http://www.aib.it/attivita/2017/60533-statement-riforme-*copyright*-proposte-commissione-europea/> (ult. cons.: 30/04/2018).

[41] L'intervento di Rosa Maiello si può ascoltare in originale sul canale Unito Media (dal minuto 1,14) <https://www.serviziweb.unito.it/media/?content=8133> (ult. cons.: 30/04/2018).

[42] Cfr. Velotto 2016 <http://www.altalex.com/documents/news/2016/05/26/servizi-bibliotecari-diritto-autore> (ult. cons.: 30/04/2018).

[43] All'interno del nutrito programma del festival hanno trovato opportuna collocazione i principali archivi torinesi (l'Archivio di Stato, l'Archivio storico della Città di Torino, l'Archivio storico dell'Università e l'Archivio dell'Istituto piemontese

era *Il manifesto del pubblico dominio. Una reale applicazione per la città di Torino* – coordinatore dei tavoli di lavoro tematici (Accesso, Partecipazione, Comunicazione) è stato Ernesto Belisario autore di *Silenzi di Stato* (2016) – per arrivare a definire una piattaforma di lavoro congiunta e delle linee operative che potessero offrire degli spunti al comparto MAB sui temi del festival. Il *world cafè* è un metodo semplice ed efficace per dare vita a conversazioni informali, vivaci e costruttive, su questioni importanti e concrete che riguardano la vita di una comunità locale, coinvolgendo professionisti attivi in vari ambiti.

---

per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti"). Il contributo offerto dai quattro enti partecipanti è stato ricco e differenziato. Ciascun istituto ha positivamente declinato la partecipazione agli eventi in totale autonomia e in conformità alle rispettive finalità istituzionali. Più in dettaglio: l'Archivio storico dell'Università ha organizzato una visita guidata alla mostra *Nell'interesse supremo della Scienza e della Nazione. L'Università di Torino e la Grande Guerra*. A supporto della mostra è stato realizzato il portale <www.grandeguerra.unito.it> (ult. cons.: 30/04/2018) per presentare al pubblico, in un'ottica che superi i limiti dell'esposizione temporanea, il contributo dell'Ateneo all'innovazione – indotta e accelerata dallo sforzo bellico – in campo scientifico, medico, sociale e culturale, e per ricordare, riascoltando le loro voci, il sacrificio di tanti studenti caduti al fronte. L'Archivio storico della Città di Torino ha organizzato una visita guidata alla mostra *Invito a pranzo in Archivio. Liste di pranzi e ricettari nelle collezioni dell'Archivio storico della Città di Torino* e la conferenza *Nuove proposte culinarie e produzioni locali: il Piemonte a fine Settecento*. Ha inoltre digitalizzato, indicizzato e inserito online in formato PDF due ricettari culinari ottocenteschi conservati nelle proprie raccolte. L'Archivio dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" ha reso liberamente accessibile sulla propria piattaforma Archos il fascicolo processuale del Tribunale speciale fascista che pronunciò la condanna a morte nei confronti dei componenti del primo Comitato militare piemontese, eseguita il 5 aprile del 1944. Si veda <http://www.metarchivi.it/dett_FASCICOLI.asp?id=10852&tipo=FASCICOLI> (ult. cons.: 30/04/2018). L'operazione di digitalizzazione e descrizione dei documenti, realizzata in collaborazione con le Biblioteche civiche torinesi, è stata resa possibile grazie alla Convenzione sul pubblico dominio che ha permesso, anche in questo caso, un'ottima sinergia fra enti diversi al fine del raggiungimento di specifici obiettivi. L'Archivio di Stato ha optato per il *World café* oggetto di questo resoconto.

L'esperienza dell'Archivio di Stato, si è rivelata non soltanto innovativa rispetto ad analoghe proposte di incontro e di scambio (tavole rotonde, seminari), ma anche utile per raccogliere opinioni provenienti da rappresentanti di realtà culturali generalmente non presenti nelle riunioni riservate agli addetti ai lavori.

Dal punto di vista organizzativo, erano stati predisposti alcuni tavoli di lavoro a cui i partecipanti prendevano posto a rotazione (a eccezione di una persona fissa per ciascun tavolo con il compito di redigere il verbale delle discussioni). A inizio incontro, ai partecipanti sono stati sottoposti tre argomenti – accesso, partecipazione e comunicazione – su cui confrontarsi, in un quadro tematico articolato in modo tale da garantire a ciascuno di intervenire secondo i punti di vista propri dei diversi ambiti di interesse.

Per tutti i partecipanti è stata chiara, almeno in via teorica, la necessità di abbandonare modelli operativi ormai logori, perché non più in grado di rispondere alle nuove istanze dell'utenza e dei pubblici, a favore di modalità di lavoro volte a creare nuovi modelli che includano la sperimentazione e la ricerca di paradigmi ancora inediti per gestire realtà in rapido mutamento. L'organizzazione di nuovi incontri periodici potrebbe essere un modo per fare il punto su una situazione in divenire, per promuovere convergenze tematiche e di metodo nella filiera del patrimonio culturale e fra professionisti di ambiti affini.

5. *Un festival del pubblico dominio per la biblioteca accademica: ma è terza missione!*

L'esperienza del festival consente di aprire una riflessione sia sul rapporto fra biblioteche, pubblico dominio e nuovi pubblici sia sul modo con cui l'università ha inteso declinare la propria terza missione attraverso l'organizzazione di un evento di forte impatto mediatico orientato alla divulgazione.

Ma che cosa si intende con l'espressione 'terza missione'? [44] L'Università è considerata tradizionalmente il luogo deputato all'alta formazione e alla ricerca. Contribuendo allo sviluppo sociale, culturale ed economico della comunità all'interno della quale opera, l'università è anche chiamata a interagire direttamente con industria, società civile e territorio. È questo il contesto in cui si collocano tutte quelle attività riconducibili alla cosiddetta terza missione che affiancano le missioni tradizionali di insegnamento (prima missione che prevede l'interazione con gli studenti) e di ricerca (seconda missione che prevede l'interazione con la comunità scientifica). Si tratta di attività che riguardano l'organizzazione e promozione di eventi in grado di

[44] Solo da pochi anni la terza missione è stata riconosciuta come compito istituzionale delle università italiane. Nel nostro paese i primi riferimenti normativi sono rintracciabili nel Dlgs. 19/2012 che istituisce il sistema di autovalutazione, valutazione periodica e accreditamento (AVA) degli atenei e nel Decreto MIUR 47/2013 "Decreto autovalutazione, accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio e valutazione periodica. L'allegato E del Decreto 47/2013 inserisce la terza missione tra le attività la cui valutazione confluisce nel Rapporto di valutazione periodica da trasmettere al MiUR entro il 31 luglio di ogni anno, istituzionalizzando in questo modo la terza missione. L'ANVUR ha redatto uno specifico manuale di valutazione degli indicatori della Terza Missione. Le attività di Terza Missione sono diventate uno dei parametri per la valutazione della qualità delle Università (SUA-RD 2011-2013, prossima VQR 2011-2014). La SUA-RD è la scheda unica annuale della ricerca dipartimentale, compilata, elaborata e approvata dal Consiglio di Dipartimento e resa pubblica entro il 31 dicembre di ogni anno. In Gran Bretagna la chiamano 'Third Stream' ('terzo flusso') – per approfondimenti si veda Molas-Gallart *et al. 2002* – ed è da tempo favorita dal governo attraverso diverse iniziative quali ad esempio lo *University Challenge* e lo *Science Enterprise Challenge*, negli Stati Uniti è conosciuta come 'Third Mission', mentre in Danimarca è stata stabilita per legge. La prima sperimentazione di valutazione delle attività di Terza Missione in Italia risale alla VQR 2004-2010, in cui l'ANVUR chiedeva agli atenei la produzioni di alcuni indicatori. In questo contesto viene formulato un concetto di trasferimento tecnologico riconducibile anche «alle molteplici attività attraverso le quali la conoscenza originale prodotta dalle università e dagli enti di ricerca viene trasformata e resa disponibile alla società e al sistema economico», Cfr. ANVUR 2015, p. 3, accessibile alla url <http://www.anvur.org/attachments/article/26/M~.pdf>.(ult. cons.: 30/04/2018).

favorire la valorizzazione, comunicazione e diffusione dei risultati della ricerca e che prevedono il diretto coinvolgimento di attori esterni all'università come imprese, associazioni, organizzazioni ed altri soggetti operanti sul territorio. In questo modo, grazie alle azioni di *public engagement*, di comunicazione pubblica e di *social networking*, alla nascita di *start up*, a processi di trasferimento tecnologico (*spin off* e brevetti), a attività conto terzi, ecc. gli atenei offrono le proprie risorse a beneficio di parte o di tutta la comunità locale, disseminando competenze e conoscenza nel territorio e contribuendo in maniera attiva alla costruzione di una cittadinanza scientifica. Tutto questo «significa maggiore consapevolezza dei cittadini intorno ai temi della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico e maggiore partecipazione alle scelte tecniche e scientifiche, ivi incluse quelle ambientali e quelle "eticamente sensibili". Ma significa anche maggiore democrazia economica. Se i saperi sono ormai la leva principale per la crescita economica, costruire la cittadinanza scientifica significa (anche) fare in modo che la conoscenza non diventi un fattore di nuova esclusione sociale, ma un fattore attivo di inclusione sociale».[45] In altre parole la terza missione è quella «funzione che l'accademia deve svolgere nel valorizzare e trasferire i risultati della ricerca, trasformandoli in conoscenza comune».[46]

Le attività di terza missione si manifestano in eventi che possono assumere forme molto variabili e dipendenti dai diversi contesti. Non esiste una definizione univoca di terza missione, valida per tutti gli atenei, perché le diverse declinazioni delle azioni di terza missione sono strettamente connesse alle caratteristiche di ciascun territorio e alla *policy* delle singole università, in virtù anche della loro autonomia statutaria e regolamentare.

L'Università di Torino nel *Documento di programmazione integrata*[47]

---

[45] Cfr. Greco 2007, p. 51.

[46] Cfr. Ferrari - Grandin - Cristina Mandelli 2015 <http://www.aib.it/ aib/sezioni/emr/bibtime/num-xviii-2/ferrari.htm> (ult. cons.: 30/04/2018).

[47] Si veda <https://www.unito.it/sites/default/files/documento_programmazio-

di Ateneo 2015 dichiara che «la missione dell'Università degli Studi di Torino, come deliberato nelle sedute del Consiglio di Amministrazione e del Senato del novembre 2013, è di *Creare, valorizzare e disseminare conoscenza per generare opportunità di sviluppo sociale, culturale ed economico del territorio*».[48]

Appare evidente come l'introduzione del compito di terza missione per gli atenei, declinato nella sua accezione sociale e culturale, costituisca una grande opportunità per le biblioteche accademiche, chiamate ad assolvere un nuovo ruolo e ancora più motivate ad aprirsi ad un utenza non solo istituzionale, a fare rete con altre realtà bibliotecarie e socio-culturali del territorio, a costruire servizi partecipati e condivisi, a creare nuovi e stimolanti percorsi di conoscenza per svelare ai tutti i 'visitatori' il proprio ricco patrimonio bibliografico e documentario.

Il pubblico dominio #open festival, e ancor prima tutte le attività realizzate dal progetto bibliotecario urbano sul pubblico dominio a seguito della Convenzione già citata, si inseriscono a pieno titolo tra le attività culturali e sociali di terza missione che ogni università deve conseguire. La stessa Convenzione sul pubblico dominio costituisce in sè un'azione di terza missione, infatti con essa l'Università di Torino e il Politecnico di Torino – e i loro Sistemi bibliotecari accademici – stringono un'alleanza strategica con le biblioteche pubbliche della Città di Torino ed una sinergia virtuosa con la Fondazione Teatro Nuovo,[49] una delle più importanti istituzioni teatrali cittadine. Si tratta di una significativa cooperazione bibliotecaria inter-istituzionale nata e cresciuta attorno ad un progetto culturale solido, comune e condiviso.

Il tema del pubblico dominio, bene comune imprescindibile, diventa in questo contesto un importante elemento catalizzatore

---

ne_integrata_2015.pdf>(ult. cons.: 30/04/2018).

[48] Delibere n. 2/2013/II/1 del 05/11/2013 del Senato Accademico e n. 11/2013/II/1 del 06/11/2013 del Consiglio di Amministrazione.

[49] La Fondazione Teatro Nuovo di Torino opera attivamente anche sul fronte della formazione, infatti gestisce il Liceo Coreutico e Teatrale Germana Erba e i Corsi Professionali post diploma FSE.

attraverso il quale l'università si propone alla società per contribuire a stimolare la crescita di produzione e fruizione culturale, un *fil rouge* che permette di superare l'ambito del puro trasferimento di conoscenze per l'innovazione tecnologica e consente di costruire una rete sociale con altri enti pubblici, istituti culturali, associazioni, cittadini, scuole e imprese, oltre ad agevolare la nascita di *start up*.[50] Attraverso il festival del pubblico dominio la biblioteca accademica ha avuto l'opportunità di proporsi non solo come luogo di studio, ricerca, consultazione e conservazione ma anche come spazio aperto alla socializzazione, alla contaminazione dei linguaggi e al confronto tra saperi. La biblioteca accademica, diventata ormai un luogo terzo,[51] raccoglie la richiesta di socialità proveniente dagli utenti e la potenzia, trasformandola in quell'esperienza diffusa e articolata sul territorio che è rappresentata dal festival.

Si può affermare che la biblioteca accademica abbia trovato nel festival, proprio grazie al tema del pubblico dominio, un'occasione ghiotta per estrinsecare la sua terza missione sociale e culturale. La migliore testimonianza della nostra affermazione si ritrova spulciando tra gli eventi del calendario del festival: dalle letture teatrali dei "Matematici per tutti" della Biblioteca di matematica "G. Peano" alla performance futurista "Aerodinamica" della Biblioteca di Scienze Letterarie, dall'evento in parole e musica "Aspettando Keynes" della Biblioteca di Economia all'iniziativa su Galileo Ferraris della Biblioteca centrale di Ingegneria del Politecnico ed ancora all'evento UNTIL NOW: uso e riuso del passato da Mascagni a Happy Birthday, le regole del pubblico dominio applicate alla produzione musicale, sempre

---

[50] A questo proposito, solo per citare una realtà locale, pensiamo a Yeerida, *start up* nata all'interno del Politecnico di Torino che si occupa di editoria digitale in *streaming* gratuita e propone una biblioteca digitale volta a offrire all'utenza un luogo dove poter consultare il più grande numero possibile di testi in pubblico dominio e tutti i testi condivisi dai partner editoriali. Yeerida ha iniziato la sua attività proprio con un catalogo di libri di pubblico dominio, grazie alla *partnership* siglata con il progetto *Liber Liber.*

[51] Cfr. Santoro 2011, p. 20-30.

fruibile presso la Biblioteca centrale di Ingegneria del Politecnico. Tutte azioni di *storytelling* culturale della biblioteca accademica, del suo patrimonio e dei suoi servizi in colloquio aperto con il territorio.

6. *Valutazione e conclusioni*

«Nel corso della valutazione si effettua una riflessione sui risultati raggiunti dal progetto, una fase che dovrebbe fornire elementi utili per l'identificazione di ulteriori idee-progetto nell'ambito di quel programma e indurre i responsabili della programmazione a definire programmi sempre migliori».[52] Per questo la valutazione finale di un evento innovativo come il pubblico dominio #open festival, benché molto delicata, si impone come una necessità, preliminare ad ogni nuova progettazione.

Il festival ha rappresentato una prima opportunità, un'occasione di rafforzamento del posizionamento delle biblioteche e di altre istituzioni come archivi e musei e come una effettiva possibilità di crescita e consolidamento di un gruppo di lavoro che aveva già operato in precedenti occasioni per la valorizzazione del pubblico dominio.[53]

---

[52] Cfr. Cognigni, 2016, p. 51.

[53] La progettazione e l'organizzazione generale del Pubblico dominio #open festival è stata curata dai referenti dei diversi enti incaricati a svolgere attività relative al pubblico dominio: Oriana Bozzarelli (Università di Torino), Valeria Calabrese (Biblioteche civiche torinesi), Cecilia Cognigni (Biblioteche civiche Torinesi), Davide Monge (Biblioteche civiche torinesi), Sergio Pace (Politecnico di Torino), Nunzia Spiccia (Politecnico di Torino), Luca Vittonetto (Biblioteche civiche torinesi), Patrizia Zanetti (Biblioteche civiche torinesi). Hanno inoltre collaborato alla realizzazione del Pubblico dominio #open festival: Stefano Baldi (Università di Torino), Margherita Bongiovanni (Politecnico di Torino), Franco Bungaro (Università di Torino), Gabriella Carré (Biblioteche civiche torinesi), Bianca Gai (Università di Torino), Annamaria Garbero (Biblioteche civiche torinesi), Elena Giglia (Università di Torino), Viviana Mandrile, (Università di Torino), Elena Marangoni (Università di Torino), Nicoletta Fiorio Pla' (Politecnico di Torino), Stefania Marengo (Biblioteche civiche torinesi), Luisa Schiavone (Osservatorio Astrofisico di

L'azione culturale messa in atto dal Pubblico dominio #open festival può essere riassunta in una famosa frase di David Lankes: «migliorare la società facilitando la creazione di conoscenza nella comunità di riferimento».[54] Il festival ha cercato di sviluppare attorno al concetto di pubblico dominio *un'atmosfera creativa*[55] offrendo un ricco palinsesto in cui hanno avuto modo di incontrarsi referenti politici, istituzioni , *start up* locali e reti creative.

Le attività realizzate – azioni culturali di mediazione, animazione e partecipazione, tutte declinate a creare connettività, nessi tra la dimensione documentale e quella sociale della biblioteca – hanno tentato di radicare nel tessuto urbano e socio-culturale il non facile concetto di pubblico dominio, ponendosi come fine ultimo il potenziamento della capacità/competenza critica dei singoli e, di conseguenza, della loro possibilità di agire, determinare cambiamenti, creando nuova conoscenza. Le azioni concrete messe in campo hanno puntato ad innescare strategie – performative, comunicative, etc. – finalizzate a favorire la fruizione proattiva e consapevole del pubblico nei confronti del patrimonio culturale. Il festival ha cercato di delineare un percorso – certo, uno dei tanti percorsi possibili – di alfabetizzazione all'uso consapevole e critico delle risorse del patrimonio culturale, nella convinzione che «il bene culturale deve essere fruito, in una prospettiva che lo valorizzi anche per il futuro e che lo consegni alle nuove generazioni perché lo utilizzino attivamente e lo reinterpretino alla luce dei nuovi bisogni della contemporaneità».[56]

Cooperazione tra enti diversi, un proficuo scambio di competenze specifiche, un orientamento alla progettazione creativa, hanno rappresentato una novità per la comunità professionale torinese; un banco di prova di straordinaria rilevanza che ha rafforzato la capacità,

---

Torino), Paolo Tolu (Biblioteche civiche torinesi), Marco Stefano Tomatis (Università di Torino).

[54] Cfr. Lankes, 2014, p. 23.

[55] Cfr. Bertacchini, Santagata, 2012 e Santagata 2014.

[56] Cfr. Cognigni, 2014, p. 43.

la fiducia e la voglia di lavorare e progettare insieme, anche oltre i confini del festival.

Il festival, facendo ricorso agli strumenti di *audience development* e *audience engagement,* si è rivolto ad un pubblico ampio e molto segmentato (dagli utenti abituali delle diverse tipologie di biblioteche, alle diverse comunità professionali, agli interlocutori istituzionali del territorio, ai cittadini), ma ha anche promosso e 'favorito' una conoscenza formativa e professionale del pubblico dominio da parte degli operatori culturali attivi in musei, biblioteche e archivi. Ha permesso, attraverso seminari dedicati, di approfondire gli aspetti legali e culturali del pubblico dominio,[57] spesso poco cristallini anche agli addetti ai lavori, fornendo gli strumenti tecnico-teorici più idonei in grado, ad esempio, di guidare le scelte da effettuare in occasione della digitalizzazione di patrimoni bibliografici e documentari, e di conseguenza, la loro valorizzazione, la loro maggiore accessibilità e fruizione da parte di un pubblico non solo di specialisti e studiosi ma anche di cittadini e visitatori. Ricordiamo infatti che attraverso la digitalizzazione e la messa a disposizione di opere in pubblico dominio la biblioteca si apre verso l'esterno ad un pubblico più ampio.

Quali gli intenti per il futuro? La prima edizione del festival ha offerto l'occasione per rilevare i punti di debolezza e pensare ai futuri miglioramenti. Per le prossime edizioni sarà necessario ampliare la rete dei partner interni ed esterni e rafforzare la rete del consenso in città, elemento indispensabile per un radicamento sul territorio di lungo periodo.[58]

---

[57] Basti citare a questo proposito, tra i molti esempi, gli interventi dell'Avv. Simone Aliprandi sulla musica e la fotografia, dell'Avv. Alessandro Cogo sulla normativa nazionale e internazionale, dell'Avv. Ernesto Belisario in occasione del World Cafè, dell'Avv. Marco Ciurcina sul software libero e della dott.ssa Elena Giglia sull'*open access.*

[58] Nel 2018 è nato in seno all'A.I.B. il Gruppo di studio Open Access e Pubblico Dominio (GOADP) <http://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/gruppo-studio-open-access-pubblico-dominio/> (ult. cons.: 30/04/2018), coordinato da Antonella De Robbio, che vede al suo interno una rappresentanza del gruppo di

Una maggiore attenzione ai comparti culturali di archivi e musei potrà rappresentare uno strumento strategico per raggiungere *target* diversi e trovare nuovi sostenitori, anche con formule di coinvolgimento individuale (volontariato), facendo leva ad esempio sull'adesione ai valori rappresentati dal festival e alle tematiche in esso affrontate. Anche l'apertura ad altri luoghi della città, come ad esempio le case di quartiere, potrà configurare una linea di azione da perseguire per favorire un ampliamento dei pubblici e dei finanziatori. Inoltre, non da ultimo, il festival dovrà trovare una sua stabile calendarizzazione. Di pari passo dovrà costruirsi un'identità sempre più connotata e profilata, ma al tempo stesso dovrà trovare le giuste sinergie con i numerosi attori presenti a Torino nel settore della promozione della lettura e dei beni culturali.[59]

È possibile fare un bilancio sociale del festival del pubblico dominio, valutare il suo impatto, misurare gli effetti e i cambiamenti che le sue azioni hanno prodotto sugli interlocutori esterni? Certamente, ma questo richiede tempo e una attenta lettura dei dati quantitativi e qualitativi, se rilevati. La nuova edizione del Pubblico dominio #open festival dovrà necessariamente fare un passo avanti rispetto alla fase puramente programmatica e ideativa così come alla mera raccolta quantitativa dei dati relativi alle presenze e agli accessi; dovrà dare avvio ad un percorso di valutazione critica dell'impatto sociale degli eventi proposti, di come e che misura le attività organizzate possono modificare il percorso emotivo, cognitivo, esperienziale delle persone che ne fruiscono, migliorando la loro vita. Occorrerà anche aumentare *l'audience development* e quindi sarà necessario affrontare una valutazione dei contesti e un'analisi dei pubblici potenziali (fasce istituzionali, gruppi specifici, 'non-pubblico') e dei loro bisogni e orientamenti informativi, e preliminarmente individuare un set di strumenti e misure quantitative e qualitative adeguati (analisi

lavoro sul pubblico dominio attivo a Torino.

[59] Ci riferiamo in particolare alle sinergie con il *Salone internazionale del Libro* e con la manifestazione *Torino che legge*.

statistiche, interviste, etc.) per condurre questo studio.

La nuova edizione del festival potrà avvalersi di una prima base di ragionamento e valutazione che rafforzerà la nuova progettazione, nella convinzione che il pubblico dominio, con le sue molteplici articolazioni e connessioni, costituisce una opportunità di straordinaria rilevanza per dare evidenza e centralità al ruolo delle biblioteche e a quello dei bibliotecari, rappresentando nel contempo un terreno di grande importanza per l'accesso democratico, diffuso e inclusivo alla conoscenza e alla fruizione del patrimonio culturale da parte di tutti i cittadini.

Bibliografia

AIB 2017 = AIB, *Statement AIB sulle riforme in materia di Copyright proposte nel 2016 dalla Commissione Europea*, <http://www.aib.it/attivita/2017/60533-statement-riforme-copyright-proposte-commissione-europea/> (ult. cons.: 30/04/2018).

A monte del digital lending 2012 = *A monte del digital lending: il prestito librario sotto la lente del diritto d'autore e nel contesto elettronico,* «MinervaWeb», 10, (2012).

ANVUR 2015 = ANVUR, *La valutazione della terza missione nelle università italiane. Manuale per la valutazione*, Roma, 2015, p. 3, <http://www.anvur.org/attachments/article/26/M~.pdf>.(ult. cons.: 30/04/2018).

Bertacchini - Santagata 2012 = Enrico Bertacchini, Walter Santagata, *Atmosfera creativa*, Bologna, Il Mulino, 2012.

Bozzarelli 2017 = Oriana Bozzarelli, *Le libertà de Il Piccolo principe. Storie ordinarie di business in pubblico dominio,* «Ricognizioni», 7 (2017), 4, p. 103.

Bozzarelli *et al.* 2014 = Oriana Bozzarelli, Cecilia Cognigni, Valeria Calabrese, Nunzia Spiccia, Patrizia Zanetti, *Il pubblico dominio: un tesoro per tutti!,* «Biblioteche oggi», XXXII, (2014), 9, p. 48-59, 50, 51.

Cognigni 2014 = Cecilia Cognigni, *L'azione culturale della biblioteca pubblica*, Milano, Bibliografica, 2014, p. 43.

Cognigni 2016 = Cecilia Cognigni, *Come progettare le attività culturali in biblioteca*, Milano, Bibliografica, 2016, p. 51.

COMMUNIA 2010 = COMMUNIA, *Manifesto del Pubblico Dominio*, 2010 <http://www.publicdomainmanifesto.org/italian>, (ult. cons.: 30/04/2018).

De Gregorio 2016 = Giovanni De Gregorio*, Prestito pubblico di e-book: la Corte di Giustizia riconosce la possibilità per le biblioteche pubbliche di dare a prestito libri in formato digitale,* «FILOdiritto», (23/11/2016) <https://www.filodiritto.com/articoli/2016/11/prestito-pubblico-di-e-book-la-corte-di-giustizia-riconosce-la-possibilita-per-le-biblioteche-pubbliche-di-dare-a.html> (ult. cons.: 30/04/2018).

Di Gianmarco 2013 = Fabio Di Gianmarco, *Dalle collezioni alle connessioni,* «Biblioteche oggi», XXXI, (2013), 6.

Donaldson v. Beckett = Donaldson v. Beckett. Proceedings in the Lords on the Question of Literary Property, February 4 through February 22, 1774

in Karl-Erik Tallmo, *The History of Copyright: A Critical Overview With Source Texts in Five Languages*, accessibile alla url <http://www.copyrighthistory.com/donaldson.html> (ult. cons.: 30/04/2018).

European Commission 2016 = European Commission, *Proposal for a Directive on copyright in the Digital Single Market* (COM 2016/593 final).

Falce - Bixio 2016 = Valeria Falce, Maria Letizia Bixio, *Verso un nuovo diritto connesso a favore degli editori on line. Brevi note su recenti derive (iper)-protezionistiche*, «Diritto Mercato Tecnologia», (2016) <http://www.dimt.it/index.php/it/notizie/15407-69verso-un-nuovo-diritto-connesso-a-favore-deglieditori-on-line-brevi-note-su-recenti-derive-iper-protezionistiche> (ult. cons.: 30/04/2018).

Ferrari - Grandin - Mandelli 2015 = Francesca Ferrari, Daniela Grandin, Cristina Mandelli, *Un nuovo paradigma per le biblioteche accademiche: strategie e innovazione*, «Bibliotime», (2015), 18, 2, <http://www.aib.it/ aib/sezioni/emr/bibtime/num-xviii-2/ferrari.htm> (ult. cons.: 30/04/2018).

Greco 2007 = Pietro Greco, *La terza missione dell'Università*, «AIM Magazine», XXXII, (2007), 2-3, p. 51.

Lankes 2014 = David Lankes, *L'atlante della biblioteconomia moderna,* Milano, Bibliografica, 2014, p. 23.

Lessig 2006 = Lawrence Lessig, *Cultura libera. Un equilibrio fra anarchia e controllo, contro l'estremismo della proprietà intellettuale*, Milano, Apogeo, 2006, p. 85, 89.

LIBER 2013 = LIBER, *Text and Data Mining: Its importance and the need for change in Europe,* 2013<http://libereurope.eu/wp-content/uploads/Text%20and%20Data%20Mining%20Factsheet.pdf> (ult. cons.: 30/04/2018).

Lo Foco - Cropanese 2014 = Michele Lo Foco, Raffaella Cropanese, *Il diritto d'autore. Storia, evoluzione, regole, futuro*, Narcissus, 2014, p. 152.

Laurenti - Pepe 2014 = Daniela Laurenti, Fulvia Pepe, *Progetti a vantaggio della diffusione del libro e della lettura e a sostegno dei giovani autori, artisti, interpreti, esecutori,* «Accademie e Biblioteche d'Italia», (2014), 1-2, p. 57-58.

Maiello 2013 = Rosa Maiello, *Politiche e legislazione dell'Unione Europea per la digitalizzazione del patrimonio culturale,* «Digitalia», (2013), 2.

Maiello 2015 = Rosa Maiello, *Con licenza parlando: prospettive dei servizi bibliotecari nel mercato dei diritti delle opere dell'ingegno,* «AIB Studi»,

(2015), 55, 1, p. 17, 19.

Maiello 2017 = Rosa Maiello, *Note di legalità*, conference paper del 12 maggio 2017 (IAML-AIB, Napoli).

Molas-Gallart *et al. 2002 = Jordi Molas-Gallart, Ammon Salter, Pari Patel, Alister* Scott and Xavier Duran, *Measuring third stream activities. Final report to the Russel Group of Universities, SPRU, University of Sussex, 2002.*

Moscati 2007 = Laura Moscati, *Lo Statuto di Anna e le origini del copyright* in *Fides Humanitas Ius. Studi in onore di Luigi Labruna*, VI, Napoli, Editoriale Scientifica, 2007, p. 3685.

Paton 1896 = Henry Paton, *The Lyon in Mourning or a Collection of Speeches Letters Journals etc. Relative to the Affairs of Prince Charles Edward Stuart by the Rev. Robert Forbes, A.M., Bishop of Ross and Caithness* 1746-1775, Edinburgh, Printed at the University Press by T. and A. Constable for the Scottish History Society, 1896, vol. 3, p. 294.

Paulson - Brigham 2015 = Michelle Paulson, Geoff Brigham, *Wikimedia Foundation, Wikimedia Deutschland urge Reiss Engelhorn Museum to reconsider suit over public domain works of art,* Blog Wikimedia <https://blog.wikimedia.org/2015/11/23/lawsuit-public-domain-art/> (ult. cons.: 30/04/2018).

Reda 2015 = Julia Reda, *Eu copyright evaluation report*, 2015 <https://juliareda.eu/copyright-evaluation-report/> (ult. cons.: 30/04/2018).

Rose 1993 = Mark Rose, *Authors and Owners: the invention of copyright*, Cambridge, Cambridge University press, 1993 p. 97.

Santagata 2014 = Walter Santagata, Il governo della cultura, Bologna, Il Mulino, 2014.

Santoro 2011 = Michele Santoro, *I nuovi spazi della conoscenza*, «Biblioteche oggi», XXIX, (2011), 4, p. 20-30.

The Statute of Anne. An act for the encouragement of learning, by vesting the copies of printed books in the authors or purchasers of such copies, during the times therein mentioned, 8 Anne Ch. 19 (1710), <http://avalon.law.yale.edu/18th_century/anne_1710.asp> (ult. cons.: 30/04/2018).

Velotto 2016 = Concetta Velotto, *Servizi bibliotecari: problematiche di diritto d'autore e del codice dei beni culturali,* «Altalex», (26/05/2016) <http://www.altalex.com/documents/news/2016/05/26/servizi-bibliotecari-diritto-autore> (ult. cons.: 30/04/2018).

Abstract

Il *Progetto bibliotecario urbano sul pubblico dominio* è frutto di una buona pratica di cooperazione interistituzionale tra ‘sistemi bibliotecari’ dell’Università di Torino, del Politecnico di Torino, delle Biblioteche Civiche Torinesi con la Fondazione Teatro Nuovo, ratificata da una convenzione dedicata. Il progetto intende promuovere e diffondere il concetto di pubblico dominio, sottolinearne l’importanza sociale, culturale ed economica, e disegnare una possibile ‘filiera del pubblico dominio’, finalizzata a promuovere la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio culturale, declinata in molteplici azioni culturali e sociali; nella sua fase iniziale si è articolato in una serie di eventi divulgativi, formativi e di intrattenimento, legati alle opere degli autori che via via entravano a far parte del Pubblico Dominio.

Il Pubblico dominio #open festival, realizzato per la prima volta in Italia nel 2016, è partito da quest’esperienza per ampliarne il raggio d’azione. Sono stati 5 giorni di conferenze, incontri, laboratori, mostre, spettacoli, letture teatrali per un totale di quasi 50 eventi speciali che hanno investito i diversi ambiti dell’arte, della fotografia, della musica, della letteratura, del teatro, del cinema e molto altro! Una festa, un grande contenitore dove tutti hanno potuto apprendere il significato e le diverse sfaccettature del pubblico dominio (e delle culture legate all’open), apprezzarne la valenza etica ed economica in ogni campo della conoscenza umana.

Il contributo attuale si propone di essere un’occasione di riflessione, seppur ad una certa distanza temporale dall’evento, per arrivare a progettare una nuova edizione del festival, in forma rinnovata ed ampliata e al tempo stesso ha l’ambizione di stimolare l’interesse sulle tematiche legate al pubblico dominio e alle culture open, oltre la dimensione temporale del festival.

Pubblico dominio, Diritto d’autore, Terza missione, Patrimonio culturale, Biblioteca.

Enhance cultural heritage through the public domain. The Public domain #open festival of Turin as case study

The Urban Library Project on Public Domain *is the result of a good practice of interinstitutional cooperation which was ratified by a specific convention between the 'library systems' of the University of Turin, the Polytechnic of Turin, the Turin Public Libraries and the Foundation "Teatro Nuovo". This project aims at promoting and disseminating the concept of public domain to highlight its social, cultural and economic importance. By promoting the knowledge and enrichment of cultural heritage, it is possible to design a 'public domain supply chain' which can exploit different cultural and social actions. In its early stage, this project offered people a number of educational and entertaining events which were related to the works of the authors who gradually entered into Public Domain.*

The public domain #open festival was organized for the first time in Italy in 2016 with the aim of extending the range of action of previous experiences. In 5 days a total amount of almost 50 special events (conferences, meetings, workshops, exhibitions, shows, theatrical readings, etc.) related to art, photography, music, literature, theater, cinema and more were offered. This festival was like a party; a large container where everyone was able to learn the meaning and the different facets of public domain (and the cultures related to openness) by appreciating its ethical and economic value in any field of human knowledge.

This contribution wants to be an opportunity to reflect on public domain and open cultures and stimulate interest on them beyond the temporal dimension of a festival.

Public domain, *copyright*, *third stream*, *cultural heritage*, *library*.